

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO rascio al e onfine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sel mesi.	» 3 80	Sel mesi.	» 6 40
Tre mesi.	» 2 00	Tre mesi.	» 2 80
Un mese.	» 70	Un mese.	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato ha i prezzi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione da 1. 5. al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Fleussoux.  
TORINO -- Gianni e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Ducaccorsi Via del Corso N. 249.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bat. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bat. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

## ROMA 10 GENNARO

A Brusselles mercanteggiano sul banco della diplomazia i nostri destini. In Lombardia le belve croate irrigano di sangue italiano le nostre contrade. A Napoli si spergira di fatto la Costituzione, e si trama contro la libertà dei popoli. A Gaeta un congresso infernale di ambasciatori e di agenti dei governi studia gli ultimi mezzi per lacerare in seno all' Italia il principio della nazionalità.

Può mai l' Italia aver più nemici che cospirano alla sua sciagura, di quel che ne ha e dentro e fuori delle sue contrade? Può mai esservi creatura al mondo che leggendo la storia di questa terra infelice e pur grande, non versi una lagrima sui suoi dolori?

Ma quanto ne circonda in Europa e nel mondo la commiserazione e l' affetto di tutte le anime generose e gentili; altrettanto è necessario che noi posti in mezzo alla tradizionale schiavitù dei padri nostri, ed alla età rinasciente dei nostri nipoti, adoperiamo le forze eguali al bisogno dei tempi, e spieghiamo il carattere non inferiore agli avvenimenti.

Al che Iddio ci seconda, e gli uomini in tutte le lingue e da tutte le nazioni ci rispondono, e se la forza fa gli ultimi tentativi per vincere; la ragione e la civiltà non passano inerti di riva in riva, ma potenti, ma trionfatrici spazzano le vergogne della terra, e lavano nel sangue le macchie dei secoli.

Che se in rovescio del quadro innanzi esposto vogliamo esaminare a fondo lo stato delle cose quali moralmente procedono; possiamo dire con sicurezza:

Che il Congresso di Brusselles è un fatto diplomatico a cui non partecipa per nulla la fiducia e il concorso dei popoli; che se Radetzky coi satelliti dell' Austria fa strage delle vite e degli averi dei Lombardi, v' è in quei suoi atti però una disperazione furente che dimostra vicina al colmo la misura dei delitti, e l' iniquità delle vendette: che se Re Ferdinando di Napoli, in onta alle leggi umane e divine, schiaccia col piede la testa dei suoi sudditi, v' è un' ira però che si scaglia contro la sua dinastia e contro il suo regno, nutrita da più di trenta

anni, e fremente nel petto di ben ventisei milioni di fratelli: che se infine da Gaeta si tentarono le estreme misure che noi ci limiteremo a chiamare imprudenti, per fulminare in nome di Cristo e in materie estranee alla Chiesa l' odio e non l' amore; il buon senso delle popolazioni per altro e l' intelligenza vera del Vangelo, e la carità, e la giustizia, e la fede non ammantate di superstizioni gesuitiche respinsero quell' arma malamente imbrandita.

Se al Papa spirituale nessuno contrasta l' infallibilità in materia del dogma; chi è però che potrà negarci che il Papa temporale può essere influenzato nell' applicazione delle pene canoniche in riguardo di fatti meramente ed esplicitamente mondani? E chi è che potrà negarci che il Papa è prigioniero del Borbone, è sotto gli artigli d' una subdola ed infame diplomazia? Anco le coscienze più scrupolose s' alzarono gagliardamente contro l' atto inutilmente tentato; ed è questo il trionfo vero della nostra religione, la quale non muta e non si svara per le passioni individuali o castali da qualunque parte esse provengono. Ella è una ed eterna, e scrisse nel sangue del Figlio d' Iddio la nostra emancipazione, e non la potrà cancellare giammai la superbia del figlio dell' uomo.

Cosicchè se da un lato ci affligge e ci contrista la scena dei nostri patimenti, e la guerra continua di coloro che ci vorrebbero frazioni di schiavi e non popolo di liberi; se v' è una forza che ha interesse a conservarci il giogo sul collo e la violenza nell' anima; sorge però altero e inespugnabile lo spirito d' un' altra forza che emana dal dritto e dalla ragione, ed ha l' armi anch' essa, e i fucili, e le spade, e i cannoni, e le braccia, e le pietre, e i tronchi; e percorre ardentissima la terra, e sconvolge i troni e le vecchie potenze d' Europa.

Questa forza in Italia combatte valorosa nella Sicilia, resiste imperterrita a Venezia, si divincola e si contorce furiosamente in Lombardia, rugge segreta nelle Calabrie, alza il capo glorioso in Roma, Toscana, e Piemonte.

E da fuori d' Italia le fanno eco le insurrezioni e le vittime della sorella Ungheria, e i moti incomposti ma pur consoni e robusti della Germania, e gli animosi progressi della Francia, e le fluttuazioni dell' Irlanda, e

le scorrerie liberali della Spagna, e i nobili sacrifici della Polonia.

Questa per Dio è la forza che incomincia ad agitare la società, e per quanto vi facciano resistenza i governi tirannici, essa accenna di non voler arrestarsi, perchè gl' individui s' arrestano ma i secoli e le generazioni corrono, senza fermarsi mai, alla loro meta.-- Con questo prospetto di cose davanti ai nostri sguardi, già pregni di tante lagrime, ed ora fulminanti di tanta indignazione; lo stato nostro si rende men avverso e meno disastroso per l' avvenire, di quello che le trombe della tirannia ci suonino ogni giorno all' orecchio per ispegnerci la vita nel cuore, e la parola di vita sulle labbra.

A che vogliono renderci? a che ci chiama la voce dell' Eterno? -- Ad essere una nazione. Per quali mezzi vogliamo noi giungervi? Con quelli dell' indipendenza, dell' unione compatta, del risorgimento di tutte le parti in un corpo solo. -- Or bene dunque il faro di questa luce che deve brillare nel giorno dei fatti compiuti incomincia a risplendere. La Costituente Romana deve formar il nucleo, la base fondamentale della Costituente italiana; la Costituente italiana deve rifare l' Italia poichè Iddio la fece e i re della terra la spezzarono in brani.

A queste preparazioni delle due Costituenti dobbiam dunque rivolgerci tutti, popoli e governi del popolo. La democrazia non ha per ora altre azioni di maggior interesse, abbenchè abbia nella sua essenza tanti altri significati.

## Leggiamo nell' Alba:

IL PAPA E' PRIGIONIERO IN GAETA. Se la fuga segreta del Pontefice preparata e promossa dagli artifizii del Conte di Spaur e dagli altri agenti dei regnanti Valvassori d' Europa; se la fede rotta ai suoi popoli e le promesse violate e i giuramenti traditi con cui il Re costituzionale di Roma si allontanava dalla sua Residenza e dallo Stato, trascinato suo malgrado dai cupi raggi di sua abietta oltramontana Diplomazia fra gli artigli del Bombardatore di Napoli, del nemico implacabile d' Italia, della civiltà, della religione e del Papato; se le due Proteste strappategli per violenza o per frode, prima

## APPENDICE

## PAPA E RE.

Canto

DI TEOBALDO CICONI

A Governo sacerdotale, quando anche  
apporti agiatezza e quiete, sdegnò ob-  
bedienza l' indole generosa degli uomini.  
PIETRO COLLETTA

Egli era!.. Due mondi sul doppio terreno  
Piantaro la croce del gran Nazzareno  
Quel di che l' Italia dai lutti cessò.

Egli era!.. Disceso negl' incliti piani  
Di pallidi servi, di pingui sovrani  
Compianse le pene, le colpe narrò.

Noi curvi alla gleba, devoti al vangelo,  
Siccome a Messaggio venuto dal cielo,  
Salimmo pel monte del nuovo Mosè:

E stretti ad un giuro, fratelli ad un patto  
Toccando la squilla del patrio riscatto,  
Gridammo compiuta la tresca dei re

La vindice fiamma dell' ira divina  
Raccese i vulcani dall' Alpe a Messina  
Sottesso i cavalli de' nostri guerrier:  
E schiuse le porte del tempio di Giano,  
Sorelle di gloria Vinegia e Milano  
Distrinsero i ceppi del giogo stranier.

I nostri Balilla li avemmo noi pure:  
Quel pianto che disse le nostre sventure  
Fu sangue che tinse l' opposto pennon.  
Ma lui che le spine coperse di fiori,  
Che i torbidi esigli, che i facili errori  
Confuse nel gaudio d' un casto perdon.

Che del Campidoglio lunghe le mura  
Sanciva dei prodi la sacra congiura:  
« Varcate quei monti, correte sul Po; »  
Ma lui dove attende le reduci squadre?  
Qual opra fornisce, che bacio di padre  
Fu il bacio che in fronte dei figli lasciò?

Va, piangi scorata virtù dei credenti!  
Quell' Uno che scosse dal sonno le genti  
Passò come nembro che passa sul mar.  
Fu luce d' un giorno, fu cifra scolpita  
Sull' ultimo libro dell' ultima vita  
Che al trono dei Papi tentammo lasciar.

Se sommo Gerarca di tutta la terra  
Non osa chiamarsi ministro di guerra;  
Se Italia dai Brenni difender non può,  
Se dalla tonsura rifugge il cimiero,  
Se vanno disgiunte la Chiesa e l' impero,  
Deponga lo scettro chi l' ara cercò.

Il primo Vicario dei saggi congressi  
Non ebbe retaggio di popoli oppressi  
Dal nume che un giorno l' ha posto colà:  
Di squallido luco recinto le spalle,  
L' umane famiglie non disse vassalle  
Che al solo monarca di tutte l' età.

E allora il soldato di Roma gagliarda  
Figgeva sull' elmo la santa coccarda  
Plasmata col dogma dei liberi di;  
E resa Calvario degl' idoli infranti,  
Lavate le macchie nel crisma dei santi  
La rupe Tarpeica più pura salì.

Ma venne quel prete che gonfiò di bisso  
Sconobbe le leggi del Re crocefisso  
Vestendo l' assisa di Papa e guerrier:  
E innanzi l' antenna d' un simbolo incerto  
Fu novo Giovanni parlante al deserto  
Chi disse funesto quel doppio poter.

contro il proprio operato, contro le concessioni sacramentali del 14 Novembre, poi contro la Giunta di Stato, contro il Potere esecutivo eletto provvisoriamente dal Parlamento per sostituire il Principe durante la sua assenza e reggere in nome suo lo Stato a cefalo di Roma; so tutti questi fatti non valessero a comprovare la prigionia del Papa in Gaeta; le parole che testè escivano dalla bocca degli stessi suoi carcerieri basterebbero per sè sole a dissipare ogni dubbio ed a procurarci la dolorosa certezza che il Capo venerabile della Chiesa, che il Vicario in terra di Cristo, che il Sovrano di Roma ha perduto la sua libertà, giace schiavo, oppresso, incatenato nelle mani dei nostri nemici.

Un documento irrefragabile di questa grande calamità che piombava come folgore dell'Eterno sul capo sacro del Padre di tutti i fedeli e colpiva con esso l'intera Cristianità, ce l'offre il discorso pronunziato dall'Ambasciatore di Spagna in nome di tutto il Corpo diplomatico nella festività del S. Natale, e la risposta che la menzogna e la calunnia turpe e sfacciata dei nemici eterni della Chiesa e del suo Sacerdote, mettevano in bocca all'infelice Pontefice.

Voi siete più grande ancora sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. Così ragionava la Diplomazia, la quale dopo aver ghermita la nobile preda ed usata la violenza e la frode contro la persona dell'augusta sua vittima, aggiungeva ancora lo scherno e l'insulto contro il divino suo apostolato, annunziandogli apertamente come caduto fra i suoi artigli esso fosse divenuto uno strumento più prezioso all'assolutismo dei Principi, di quello che fosse stato per l'innanzi alla libertà dei popoli, quando libero ancora di sè e delle sue azioni si riposava tranquillamente fra le braccia rispettose e figliuoli dei cittadini di Roma, dei perpetui difensori della Chiesa e dei Papi.

Poi non contenta della violenza e della frode, dello scherno e dell'insulto, e bramosa di accumulare su quel capo venerando anche l'obbrobrio e l'infamia, bramosa insomma di render complice il Vicario di Cristo della impresa sanguinaria e liberticida da lei meditata contro Roma e l'Italia e da cui rifuggiva inorridito il suo animo di uomo o di sacerdote, strappava dalle labbra relettanti della miseranda sua vittima parole esecrate di odio, d'ira e di vendetta: parole che appajono naturali e spontanee sulla bocca d'un despota, ma che non potevano essere mai pronunziate da quella del Ministro supremo di pace, di carità e di amore, se non per opera della frode o della violenza.

La santità e la giustizia della nostra causa farà sì che Iddio ispiri, ne siamo certi, salutarì consigli ai Governi che rappresentate, affinché essa ottenga quel trionfo ch'è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa cattolica, sommanente interessata alla libertà ed indipendenza del suo Capo. Questo appello all'intervento straniero, alle armi oppressive dei Principi, alla forza brutale degli eserciti mercenari del dispotismo per punire un popolo generoso che non ebbe altro delitto che di aver troppo amata l'Italia e troppo a lungo fidato nella lealtà e nella buona fede del Principe; queste parole tessute con infernale malizia del gesuitismo cardinalizio e della perfidia borbonica, che la Diplomazia metteva in bocca al

trepidante Pontefice, è un fatto sì grave, sì inesplicabile, sì mostruoso che noi saremmo quasi tentati involontariamente a maledire Chi primò le pronunziava, se non fossimo convinti che la sua attuale prigionia, togliendogli la libertà di pensare, di votare, di agire, lo rendesse strumento muto, impotente e passivo di una vile ed abietta diplomazia.

Il Papa è prigioniero a Gaeta. Questa opinione viene certezza quando si pensi che il solo dubbio porrebbe l'umana ragione in un dilemma terribile e la trascingerebbe suo mal grado allo scetticismo, alla bestemmia, alla eresia. Il dilemma infatti è troppo vero, troppo nudo, troppo stringente; schermirsene è impossibile. O Pio IX non è Papa, non Vicario di Cristo, non Capo della Chiesa cattolica, Padre di tutti i fedeli, Sacerdote supremo di pace di carità e di amore; ma un despota, un tiranno, un ministro di nequizie e di delitti; o Pio IX non è più libero, ma prigioniero, ma schiavo incatenato ed oppresso dai scettrati tiranni d'Europa, schiavo nella volontà, schiavo nelle parole, schiavo nelle opere.

Necessitati a scegliere fra le due opinioni noi affermiamo ansiosamente la seconda, perchè è la sola che faccia salva la nostra fede, che lasci intatte le nostre credenze, che serbi incolume la nostra venerazione e il nostro affetto alla religione ed a Chi in terra ne esercita il sacerdozio supremo. Sì, Pio IX è prigioniero a Gaeta, e noi compiangiamo dal fondo del cuore la vittima illustre e veneranda della Diplomazia, l'apostolo avvinto nei ceppi degli infedeli, il martire sacrificato alla libidine dei Farisei, dei Giuda coronati d'Europa.

Il Papa è prigioniero a Gaeta. Ne volete un'altra riprova? Leggete la Gazzetta ufficiale di Vienna del 26 dicembre. Ivi sta scritto che l'imperatore d'Austria, saputo appena che il Santo Padre è sfuggito alle mani dei suoi oppressori (i seguaci d'un partito che giuro odio implacabile ad ogni AUTORITA' SPIRITUALE (?) e temporale quale conservatrice dell'ordine sociale), ed è nuovamente in possesso della libertà necessaria all'esercizio del suo ufficio apostolico, si è determinato, seguendo l'impulso del suo cuore, di stringere nuovamente le relazioni diplomatiche col Capo supremo della Chiesa, e di offerirgli l'espressione di quelle sincere simpatie, di cui le virtù, la sventura e la elevata posizione di Pio IX sono si degne; e A TALE SCOPO UN AMBASCIATORE AUSTRIACO SI RECHERA' IMMEDIATAMENTE PRESSO IL SANTO PADRE A GAETA.

E se questo non basta ancora a rimuovere ogni dubbio sulla prigionia del Papa e a disvelare in quali mani empie e sacrileghe sia caduto il Pontefice, la lettera del re di Baviera al conte Spaur ce ne offre essa sola la più solenne testimonianza. Il mio dolore e la mia afflizione, così il re Massimiliano, hanno trovato un dolce alleviamento nella nuova del fausto salvamento del Vicario di Cristo in terra, e sono sopraffatto grato alla divina provvidenza per essere stato dalla medesima scelto IL MIO MINISTRO A STRUMENTO DI QUESTO SALVAMENTO. Ella, mio caro conte, coll'ardore, colla circospezione, e colla coraggiosa abnegazione di sé stesso, dimostrate NELL'ASSUMERE E NELL'ESE-

GUIRE questa impresa pericolosa e importantissima, ha corrisposto perfettamente ALLE MIE INTENZIONI ed ha agito pienamente nel senso delle ISTRUZIONI CHE LI DIEDI IL 20 MAGGIO.

Dopo queste esplicite confessioni del tartufo coronato di Baviera e del despota gesuita d'Austria, del re tedesco e dell'imperatore tedesco, chi potrà più dubitare dell'iniqua trama e della perfida congiura di cui il Papa è divenuto la vittima infelice e miseranda? Chi potrà più negare che il Pontefice giaccia prigioniero a Gaeta e che i suoi carcerieri sieno oltre al Borbone di Napoli, l'Imperatore d'Austria, il re di Baviera e gli altri barbari scettrati di oltremonte e di oltremare?

Il Papa è prigioniero a Gaeta. E questa nuova sventura che copre di lutto e di pianto Roma, l'Italia e l'intera Cristianità; questa nuova sventura che lascia a cefalo lo Stato, a cefala la Chiesa (perchè la libertà del suo Capo è necessaria all'esercizio del sacerdozio come all'esercizio dell'impero civile); questa nuova sventura è la pena acerba e severa mandata da Dio per ospiare le colpe dei popoli.

Orsù dunque, piangete fedeli, piangete il Papa prigioniero a Gaeta; e pregate, pregate il Dio dei popoli e della misericordia per la pronta immediata liberazione del Papa, per la salute della Chiesa vedovata di sposo, per la salvezza di quella religione che egli era chiamato a promulgare dal pergamo di S. Pietro; ma che al presente misero, derelitto, intonato dai nemici di lei e di Dio, non può più interpretare al suo gregge di voto.

Sì fedeli, piangete e pregate!

#### ORDINANZA

Considerando che l'Economia pubblica, il Diritto Commerciale, la Scienza agraria hanno a' nostri tempi sì grandemente avanzato nel numero e nella importanza delle conoscenze loro, che torna certo a vergogna grandissima l'ignorarle;

Considerando che presso di noi non v'è cattedra alcuna, tranne quella di Scienza Agraria in Bologna ed in Ferrara, per la quale siffatte conoscenze s'insegnino pubblicamente a coloro che sono desiderosi di farne acquisto;

#### La Commissione Provvisoria Al Governo Dello Stato Romano

Secondando la volontà del Governo manifestata per mezzo della Gazzetta ufficiale del 28 Ottobre ultimo:

#### Decretu:

1. Sono al cominciare di questo anno aperte nella Università di Roma e di Bologna le Cattedre di Economia pubblica e di Diritto Commerciale.

2. Alle dette Cattedre sarà nella Università Romana aggiunta l'altra di Scienza Agraria, di cui la Bolognese e la Ferrarese trovansi già fornite.

Ah! Roma, che valse l'insigne lapillo  
Segnato col nome di Fabio Camillo  
Che valse dei Gracchi, di Bruto il valor,  
La voce di Tullio, l'acciar de' Scipioni,  
Se un folle connubio di pergami e troni  
Doveva scemarti le glorie d'allor?

Nei portici eterni, per entro i sacrali  
Con livide forme, con bruni talari  
Le scuole d'Ignazio fur viste passar.  
Que' falsi seguaci di padre Lojola,  
Più vili di Giuda, baciando la stola  
Vendevano Cristo per trenta dinar:

E immerse le vecchie dottrine del Foro  
Nell'ave di pompe di cindoli e d'oro,  
Stupravan la fede di cento città.  
Nè il sangue di Rimini offerto dai prodi,  
Nè quel che a Cosenza macchiava gli Erodi  
Purgaro la patria dall'empie viltà.

Ma luce d'un giorno, ma cifra scolpita  
Sull'ultimo libro d'un'ultima vita,  
Gli atroci Borboni s'accese a bacciar.  
Va, p'angi scorata virtù dei credenti!  
Quell'Uno che scosse dal sonno le genti  
Passò come nembo che passa sul mar.

L'Italia solcata dai vomeri altrui  
Non altro chiedeva che sorgere con lui  
Dall'onte trentenni dei nordici sir.  
E tu non udisti, miserrimo Pio,  
Tuonar dalle nubi la tromba di Dio  
Per farci redenti dal lungo servir?

Non far che l'antica città dei Tribuni  
Ricangi nell'odio gli affetti comuni,  
Rinneghi l'applauso che un giorno ti diò  
No, bella speranza di giorni perduti,  
Non farti ludibrio dei figli venduti,  
Che Roma sia salva, ma salva con te.

Che Roma sia salva! Ritorna dov'ella  
Matura nel soffio d'un'aura più bella  
Le giovani glorie del novo Israel.  
Del tuo Vaticano ritieni il governo,  
Ma lascia che l'ira d'un popolo eterno  
Consumi la guerra voluta dal Ciel —

Sul campo che fuma dell'ossa dei forti,  
Sul Mincio che scorre del sangue de' morti,  
Giurammo la patria far grande o cader;  
Chè dove Ferrucci moriva pugnante,  
Chè dove passeggiava lo spettro di Dante  
È oltraggio alla Croce l'oltraggio stranier. —

La precedente poesia abbiam voluto riferirla in appendice alle nostre colonne, perchè quando l'approvazione del Genio poetico anima i pensieri italiani, non vi deve essere severità di forme giornalistiche che gli escluda. E i versi del *Papa e Re* ne sembra che siano e per concetto, e per stile, e per linguaggio, e per espressione degni di fregiare le pagine dei più liberali periodici d'Italia.

Tante prostituzioni si son fatte subire sovente alla sacra arte dei vati! egli è ben grande che sorgano finalmente i genii più arditi, e temprino nel canto le utili e generose verità, egli è ben sublime che la parola della melodia risponda ai nobili sentimenti, e alle solenni emancipazioni del pensiero che alla fede offre incensi, e tributi; e parla all'uomo come uomo, il linguaggio dei dritti umani, rivèlati da quello stesso Redentore che suggellò nel sangue la Fede, e la libertà fraterna nell'amore!

La Direzione.



3. È data facoltà al Ministro dell'Istruzione pubblica di aggiungere nel preventivo del suo Ministero pel 1849 la somma di scudi 2000, onorario di cinque Professori per le Cattedre suddette, nella somma di scudi 400 annui per ciascuno di loro.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti.  
— L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

#### DECRETO

##### Sulla immediata soppressione del Dazio Governativo del Macinato.

#### LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Visto il decreto del 24 agosto 1848 del Consiglio generale de' Deputati, sull'abolizione del dazio governativo del macinato a datare dalla fine del 1849.

Considerando, che le circostanze sempre più difficili non permettono di prolungare l'esecuzione di questa salutare misura sino al termine dell'anno corrente, ora appena cominciato, ma esigono che immediatamente abbia luogo:

Che si deve però sopperire al vuoto che questa benedica disposizione lascia nell'Erario, specialmente nell'attuale situazione economica e politica; indennizzare se, e come di ragione, gli appaltatori per quel tempo che rimaneva a compire il contratto, e non defraudare gli impiegati se rimanessero improvvisamente privi del salario dell'opera che senza loro colpa va a cessare:

Che nella Città di Roma, e nell'Agro Romano non produce sensibilmente la suddetta imposizione quegli effetti gravosi e vessatori a danno della classe più bisognosa ed operosa, che altrove ne provengono specialmente nelle campagne:

Che la riforma del dazio consumo in altri luoghi, benchè reclamata anch'essa, non presenta però quei caratteri di urgenza che militano riguardo al dazio macinato, e che quantunque sollecita se ne voglia la provvidenza, non si potrebbe all'istante prenderla senza grave imbarazzo:

#### Ha decretato e decreta

Art. 1. Il dazio governativo del macinato è soppresso a datare dal giorno 15 del corrente gennaio in tutti i luoghi ov'è in uso.

È conservato provvisoriamente nella sola città di Roma, e suo territorio.

Art. 2. Si concorderà cogli appaltatori del medesimo per l'interesse della soppressione riguardo a tutto l'anno corrente.

Art. 3. Gli impiegati governativi addetti a questo ramo percepiranno il soldo, finchè non sarà altrimenti provveduto.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato di presentare immediatamente il modo di supplire all'Erario per l'abolizione di questo introito.

Art. 5. Si provvederà quanto prima alle misure da prendersi sul dazio consumo governativo.

Art. 6. Il Ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Fatto in pieno Consiglio. Roma li 9 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani  
P. Sterbini - P. Campello.

— Il Comitato dei Commissari dei Circoli Toscani sostituito in Roma fin dal 1. Gennaio 1849 avendo ricevuto nel suo seno i Deputati che gli sono stati già inviati da alcuni Circoli dello Stato Romano e di altre provincie italiane che hanno manifestata adesione al primo indirizzo del Comitato medesimo, in quest'oggi ha assunto la denominazione di **COMITATO DEI CIRCOLI ITALIANI**.

#### NOTIZIE ITALIANE

##### Circolo del Popolo di Firenze

Il Circolo del Popolo di Firenze nella sua adunanza del 4 corrente ha deliberato di fare un indirizzo al Ministero perchè presenti, fino dal principio della sessione, una legge elettorale col voto universale diretto; una domanda alle Camere perchè la votino; una lettera a tutti i Circoli e Municipi dello stato perchè domandino lo stesso; ed un invito al popolo perchè, alla convocazione delle Camere il dì 10 corrente, accla-

mi con solenne e tranquilla dimostrazione il voto univocato.

#### FIRENZE 7 Gennaio.

Nel *Monitor Toscano* d'oggi leggiamo la seguente Corrispondenza:

Da lettera particolare di persona bene informata ci pervengono le seguenti notizie.

A Modena si tengono le sentinelle avanzate a tre miglia circa dalla città. A Sassuolo il popolo è venuto alle prese con la truppa, e quest'ultima sembra avere avere avuto la peggio.

Gli animi di quelle popolazioni sono animati assai, e sembra che attendono l'opportunità per sbarazzarsi del comune nemico.

#### FIVIZZANO 5 Gennaio.

A Castelnuovo de' Monti giungeva la sera del 31 dicembre decorso una Colonna di soldati Austro-Modanesi, facendosi precedere da un ordine severissimo di consegnare tutte le armi entro 24 ore. Sono restati colà fino a tutto ieri dopo aver commesso ostorsioni, rapine, ed ogni sorta di misfatti. In quei pochi giorni quel piccolo villaggio presentava un'aspetto doloroso. Gli sgherri croati atterrando le porte dei negozi e delle case, duravano tutto ciò che più a loro piaceva, percuotendo e maltrattando coloro che cercavano arrestare la furia di quell'orda devastatrice.

#### TOBINO 5 Gennaio.

Gli studenti di questa Università, usando nobilmente del diritto di associazione, costituirono nel loro seno un comitato elettorale, per promuovere la nomina di deputati democratici.

Facciamo plauso di tutto cuore ai generosi studenti che con tanto amore avviano alla salute del paese.

#### MILANO 5 Gennaio.

Si vuole il conte Salm sia nominato governatore di Lombardia: così il nuovo capo dell'ufficio di contabilità è un croato. Questi sono i principii della nazionalità che ci si dice volerci conservati.

Il conte Giovinetti di Como, dopo il riferito duello fu invitato dall'ufficialità ad un pranzo, e trattato con tutti i riguardi.

E ciò era d'uopo per fare contrasto con quella stanziata in Cremona, la quale il giorno nel quale si cantò il *Tedeum* pel novello imperatore, ubbriacatasi ad un desinare scorso la sera a "diabola sguainata la città insultando i passanti, facendone altrettanto con chi era nei caffè, strappando alle donne le cuffie ed i cappelli neri (segno di lutto per la sventura della patria), ed entrando nelle case, minacciando e facendo a viva forza metter fuori delle finestre i lumi. In casa della signora Gnorri ebbero con lei un forte diverbio, giacchè essendo polacca a cognita perciò della lingua tedesca, rispose loro tutto quanto la loro brutalità si meritava. E questo è il fiore della nobiltà e del valore tedesco.

Nella più gran parte delle borgate quando i parroci intuonarono quel *Te Deum*, come ne avevano avuto ordine, tutti i cittadini escirono di chiesa, lasciandovi i soli preti celebranti.

Così nelle benedizioni che s'inocano da Dio nel primo dell'anno, molti preti lasciarono d'invocarle sull'imperatore, al che fecero applauso i cittadini.

— Si dice, ma ancora non è verificato, che a Varese, per una lievissima mancanza, un villanello di tredici anni, fu preso e posto sulla panca e assoggettato alla pena del bastone, e che vi spirasse al decimo colpo!

Oggi è il 3 gennaio, anniversario delle carnificine dell'anno scorso. Si dice che l'ufficialità avrà una specie di baccanale, cui s'invitarono le ballerine dei teatri con minaccia di espellerle dalla scuola di ballo ove mancassero; e così si farà la commemorazione di quella giornata nella quale i soldati furono cangiati in boia. Il corifeo ne sarà il conte Neidberg, l'eroe del 3 gennaio, che col mezzo di quelle carnificine si vendicò dei calci e delle ceffate che il popolo gli aveva dato per le strade il giorno innanzi.

— Il Comandante di Verona espose un proclama nel quale è detto che tutti i giovani che furono presi mentre volevano lasciare questi stati senza permesso verranno posti in reggimenti tedeschi. Così la legge avrà effetto retroattivo; ma a ciò ci hanno omai abituati. Così si farà con chi tentasse di ciò fare in avvenire. Chi sarà colto colle armi contro le truppe imperiali, quantunque ap-

partenente ad una milizia regolare, non sarà trattato come prigioniero di guerra, ma qual reo d'alto tradimento. — Questi signori dimenticano che chi è partito lo fece, perchè la capitolazione firmata da Radetzky lo permise, e che siamo in tempo d'armistizio e nulla più, e che la loro è finora una semplice commissione militare.

— L'emissione della carta monetata non ha ancor avuto luogo, ma è cosa certa.

(Da Corrispondenza particolare dell'Opinione)

#### BRESCIA 2 Gennaio

Qui gli animi sono alquanto prostrati, dacchè da qualche giorno non abbiamo più notizie di costà. Ci sembra d'essere privi della luce. Stamauc mi si assicura che tutto il nostro consiglio civico abbia ricevuto minaccia d'arresto. Viva la sempre nuova e sempre crescente generosità dell'Austria!

(Altra Corrispondenza dell'Opinione)

La città è nel terrore. La scorsa notte si mandò per l'arresto di tutti i membri del Municipio. Avoroldi, podestà, e Duco Gio. Battista si sottrassero con la forza. Brunelli, Benedetto e Andrea Fè furono tradotti in Castello, o con essi il segretario Guerrini.

Li incolpano di aver occultato un magazzino di abiti militari rimasti al sopravvenire degli austriaci.

Questo magazzino era nella chiesa della Pietà presso l'ospedale delle donne e ne aveva la chiave il municipio. Vuolsi che in essa chiesa siansi pure trovati alcuni fucili. Tolga Dio che sia vero!

Ecco come in Brescia s'incominciò il 49.

#### VENEZIA

Ci scrivono da Trieste che colà sono più di 1000 lettere, giunte per Venezia da qualche tempo, ma che la posta triestina non vuole spedirle qui! Anche alla posta di Milano si trovano fermate molte corrispondenze avviate per Venezia; ciò spiega la mancanza di tante lettere, e la necessità di avvertire i corrispondenti a dirigerle per altro vie. Queste misere rappresaglie ci fanno conoscere quale sia l'animo de' nostri antichi oppressori.

#### STATI ESTERI

##### FRANCIA

In generale ognuno si accorda ad attribuire il ritiro del ministro dell'interno ad una lettera statagli indirizzata mercoledì scorso da Luigi Bonaparte.

In quella lettera, il presidente della Repubblica, il quale aveva, da ciò che pare, chiesto al ministro dell'Interno che gli fossero rimossi i documenti relativi agli affari di Strasburgo e di Bologna, avrebbe espresso in termini assai vivaci il suo scontento per il fraposto ritardo nell'adempire il suo desiderio.

Assicurasi ch'egli abbia reiterata la domanda di quelle carte dicendo:

« Io voglio che esse siano presso di me domani giovedì, all'ora fissata. »

Dicesi pure che il sig. Luigi Bonaparte abbia espresso il desiderio che gli articoli concernenti la persona, inseriti nel *Montour*, escissero direttamente dal palazzo della presidenza, e non dal ministero dell'interno.

Aggiungesi che il presidente della Repubblica abbia assai francamente formulata l'opinione che i ministri « che egli aveva nominati » non sembrassero far caso sufficiente della sua prerogativa, ed abbia detto che non voleva essere un presidente nel genere della costituzione di Sieyès.

Si credeva che sarebbero state date delle spiegazioni alla tribuna sui cambiamenti effettuati nel personale del gabinetto. Ma sembra che il presidente del Consiglio, sig. Odilon Barrot, aveva nel mattino pregato il presidente dell'Assemblea di volere, nel caso che fossero annunziato delle interpellanze, chiedere l'aggiornamento alla prossima settimana.

Noi non possiamo far a meno che di approvare questa determinazione; importa che le spiegazioni, se devono esser date, non siano sotto l'impressione di suscettibilità che bisogna desiderare di veder calmate.

Bisogna considerare che, nello stato attuale della legislazione, i mutui rapporti del presidente della Repubblica e dei suoi ministri non sono ancora precisamente determinati. Noi ricordiamo questa mattina, le massi-

ma: Il re regna e non governa. Ma non bisogna dimenticare che nell'antica legislazione il re era irresponsabile; nella nuova, il presidente è responsabile, come pure i ministri. Questa è una complicazione che sembra non essere stata prevista. Comunque sia, non può esser sorprendente che sul principio d'un ordine di cose interamente nuovo e senza precedenti, si siano presentate dell'e difficoltà. Ed in attesa che le relazioni reciproche dei grandi poteri dello stato siano sistemate legislativamente, egli è dispiacente che esse non siano state facilitate ed addolcite con mutue concessioni.

P. S. Noi sappiamo questa sera che il signor Luigi Bonaparte ha indirizzato ieri al consiglio dei ministri ed al signor Léon de Melleville una seconda lettera in spiegazione della prima, nella quale dichiarava formalmente di non avere in nessun modo inteso di offendere il signor di Malleville, e disapprovava ciò che avrebbe potuto intaccare le giuste suscettibilità del ministro dell'interno.

Il sig. di Malleville persiste nella sua decisione di ritirarsi, malgrado le più vive istanze de' suoi amici politici.

#### UNGHERIA

Siamo lieti di poter pubblicare a conforto delle nostre idee e omesse sulla guerra d'Ungheria il seguente **ESTRATTO d'una Comunicazione Ufficiale dell'Inviato Ungherese presso il nostro governo (di Piemonte in data di ieri):**

« Le vittorie, di cui menano vanto i giornali austriaci, esaminati accuratamente risultano altrettanto per gli Ungheresi. Le città che essi hanno occupate fino ad ora, non erano occupate da truppe, come ad esempio Presburgo, Wieselberg, Kaschau: ciò nulla meno in quest'ultima la popolazione e la leva in massa hanno fatta una resistenza energica, e cagionarono gravi perdite al nemico. Ma finora in tutte le occasioni in cui v'ebbero combattimenti tra le nostre truppe e le austriache, quest'ultime furono sempre battute.

A Vienna arrivano sempre lunghi convogli di feriti e questa città non attende che una nostra vittoria decisiva per insorgere di nuovo.

La battaglia decisiva si darà probabilmente più sopra di Raab presso Komorn. La presa della fortezza di

Temeswar si conferma, e così tutte le fortezze del regno sono in nostra mano.

L'avanzo dei Serbi fu battuto presso a Versetz.

Il generale Perozl ebbe ordine di marciare verso Miskolez, per circondare il generale Schilk il quale si trova a Kaschau con 8000 uomini.

Gli sguardi dell'Ungheria sono volti verso l'Italia e s'attende ch'essa riprenda presto la spada per annichilare con nostri sforzi uniti l'oppressore comune.

#### ERRATA CORRIGE

Per errore dicemmo nel numero di ieri che l'Avv. Zannini era stato eletto delegato di Ferrara, mentre invece la sua nomina è stata fatta a Delegato della provincia di Macerata.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

### ARTICOLI COMUNICATI

Amico carissimo

Io sperava che, raffreddato quel bollore d'gli animi che suole tener dietro alle gravi commozioni politiche e far velo ai giudizi della mente, i miei concittadini avrebbero studiato modo di ristorare l'onore mio offeso dalla sentenza del Circolo del popolo, traditore della patria e della causa dell'indipendenza italiana il Deputato che aveva rinunciato all'ufficio suo. Io faceva a fidanza cogli spiriti gentili de' miei Ravennati, i quali da buon tempo sono esempio ammirato di moderazione e di fermezza, e desiderava grandemente, che di là, onde l'accusa venne avventata, muovesse se non una riparazione solenne almeno una di quelle miti parole uno di quei cenni benevoli che ricompongono in pace e concordia i fratelli per un istante turbati. Non avrei voluto essere sedotto a questo stremo di un appello alla pubblica opinione, il quale può sembrare immodesto in un tempo in cui il pubblico ha ben d'onde essere preoccupato di argomenti più importanti per lui di quello che lo sieno la pace e la riputazione di un pover uomo, qual io mi sono. Ma posciachè il tempo trascorso, ed i privati uffici riescono vuoti di effetto, ed io ho di che temere che in forza di quegli influssi efficaci che i circoli soli esercitano a questi giorni o comunicano quasi per via di corrente magnetica da un capo all'altro dello Stato, la mia riputazione possa rimaner durevolmente appannata, ho deliberato di rompere il silenzio scrivendo a Voi, egregio amico, questa lettera e pregandovi a pubblicarla in qualche Giornale, e come meglio crederete.

La codardia politica non si potrebbe a mio avviso altrimenti definire, se non per quella maniera di viltà, per la quale l'uomo si rende ligio al potere affine di evitare qualsivoglia pericolo di persecuzione o danno particolare, e vive o bruciando incenso al potere soverchiano o rendendosi complice o per lo meno tutto sopportando in silenzio semossequioso. Io non dirò come da Bologna muovessi alla volta di Roma dopo la notizia degli avvenimenti del 15 e 16, e non dirò, come mi trovassi in Roma il giorno 25, lo che forse sarebbe indizio, che codardia non mi teneva dal trarre là dove era la vampa dello incendio, ma mi fermerò semplicemente sull'atto della rinuncia. Se questo non era un atto di coraggio civile, che io non voglio per così poca cosa farmene bello, non ora per verità un atto di ossequio al potere, cioè al potere del Governo di Roma, al potere dei circoli, insomma al potere che era il solo temibile. Io anzi era sicuro di non andare a versi a siffatto potere, io era sicuro che mi sarei tirato addosso una tempesta semiofficiale di ingiurie, di sarcasmi, di appellativi ingrati; pure sceso nella mia coscienza o consultata la mia ragione, ebbi rinunciato. Non voleva la mia coscienza che io mi lasciassi andare a legittimare un colpo di Stato della piazza, perchè il Deputato sta contro a qualsivoglia colpo di Stato di reggia o di piazza, non consentiva la mia ragione che io partecipassi a fatti, pe' quali si correva pericolo di torce alla causa italiana l'appoggio validissimo dell'autorità morale del Popolo, e di sopportare la vergogna ed il danno degli stranieri intervenuti. La mia rinuncia fu adunque un atto di lealtà e di franchezza il quale da queste dichiarazioni riceve ampliamento, ed io inversero l'accusa di codardia su chi volesse ancora farmene segno.

Il secondo capo sul quale debbo discorrere si è il sentenziato tradimento del mandato del popolo, ma io ho buono in mano per dirlo ai sentenziatori, che o non se ne intendono, o calunniano. Ho in mano lo Statuto cioè la legge fondamentale che sancì pei popoli dello Stato Pontificio quelle franchigie politiche, il solo desiderio delle quali era un crimenlese tre anni fa. Il mandato mio come di qualsivoglia Deputato; era naturalmente e necessariamente quello di sostenere e difendere in ogni sua parte questo Statuto. Io lascio di domandare se i fatti del 15 e del 16 fossero costituzionali, anzi mi affretto a gettare un velo su quelli

ed arrivo al fatto della partenza del Papa, e del suo motu proprio del 27 col quale nominava una Commissione di Governo, ossia Reggenza che tenesse le veci del Capo del potere esecutivo. E lascio di sindacare la risoluzione che il Consiglio prese allora ed in appresso, perchè lo scopo mio è soltanto quello di provare che o il mandato del Deputato non si estendeva oltre i termini chiari dello Statuto, o che dove incominciava la dubbietà, ognuno poteva e doveva seguire le sole norme della propria coscienza e della propria ragione. Ed è pratica costituzionale, e consuetudine di tutti i parlamenti che quando un Deputato o per coscienza troppo timorata (mi si comprenda se vuoi in questo novero) o per errore di giudizio (mi si chiami pure in questa colpa, se meglio piaccia) dubita o che il suo mandato non si estenda fin dove altri lo vuole tirare, o che le sue opinioni e convinzioni non sieno conformi a quelle degli elettori fa, per via della rinuncia, un appello agli elettori medesimi i quali o trovano modo d'istruirlo meglio delle intenzioni loro, se lo vogliono rielto, od oleggono altra persona che reputano degna di maggiore fiducia.

Perlochè la sentenza di avere tradito il mandato del popolo se se ne giudichi coi criteri del dritto e della patria costituzionale ci pare così puerile che non meriterebbe si spendessero altre parole. Ma a terra tutti gli equivoci reputo conveniente il farmi addentro al significato che per avventura si è voluto dare a questa frase di *mandato del popolo*. Certamente per le ragioni toccate or ora, non si è voluto accennare agli elettori miei ossia al *popolo legale*, perchè nè questi hanno reclamato, ed a questi appunto colla mia rinuncia io ebbi appellato. Si è inteso veramente come oggi è in usanza, che uno che scrive, o dice che strillano, o pochi che s'associano s'eno il popolo, e possano parlare ed ordinare in nome del popolo.

Ma ero io dunque un individuo appartenente ad una associazione, da cui avessi ricevuto un mandato pubblico, o se non pubblico, almeno segreto? E se ciò non è, come non è in fatto, qual altro mandato aveva io se non che quello dei miei elettori, e come poteva tradire un mandato che non aveva ricevuto?

Quelli che hanno sentenziato e quelli che hanno applaudito alla sentenza avranno forse creduto che ad essi appartenesse di costituirsi in una specie di giuri popolare per giudicare della moralità e ragionevolezza delle azioni di un Deputato. Ma io ricuso questa specie di giuri per quella ragione per la quale l'accusato può sempre recusare i giurati che hanno una preoccupazione. Nelle faccende politiche quando si fa divorzio cogli eterni principi e si lascia la via regia della ragione e della giustizia, o non si consulta o si disprezza la pubblica opinione e lo s'impedisce di manifestarsi, allora si entra nel campo dei partiti politici, nel quale ciò che è onesto e ragionevole per l'uno, è disonesto e pazzo per l'altro.

Arrivo all'ultimo capo del tradimento della patria e della causa dell'indipendenza italiana. E per patria tenendo io l'Italia, associa questi due tradimenti perchè il tradire la causa della indipendenza italiana varrebbe per verità tradire la patria, e perchè appunto le questioni dello stato nostro debbano ora essere considerate principalmente in rapporto colla grande questione italiana. Non essendo dichiarato in qual modo il Deputato rinunciante possa avere tradita la patria e la causa della indipendenza italiana, io non potrò liberare me dalla sentenza avventata per le generali se nonchè ricapitolando le diverse maniere di tradimento a quella benedetta causa. Traditori per comune sentimento sarebbero quelli che dal campo nazionale disertassero al nemico; quelli che rafforzassero il campo nemico di forza materiali o di poderosa forza morale; quelli che nel campo nazionale seminassero discordie e provocassero risse, ed esponessero la patria alla guerra civile, ed a nuove aggressioni dello straniero.

Traditori coloro, che per miserabili gelosie ed invidie abbiette gettassero in fondo le riputazioni degli uomini che col seuno sanno governare il timone della pubblica cosa, e col braccio difendere il sacro suolo. Posso io venire compreso nel novero di simiglianti traditori? Me ne appello per questo rispetto non già soltanto alla pubblica opinione, ma oziando a miei accusatori, ed agli avversari politici.

Pur troppo la causa dell'indipendenza italiana versa in grave pericolo; pur troppo io non ho potuto pagare utile tributo di consiglio e d'opera a questa causa che fu sempre la religione civile della mia famiglia, ma ho un conforto nell'animo, e lo dico a fronte levata, ed è quello di non avere contribuito a nessuno di quegli errori fatti a destra ed a sinistra i quali hanno ridotta l'Italia a condizione tanto diversa di quella che lo fosse nel principio del suo risorgimento.

E con questo conforto e colla certezza di avere e nelle Magistrature principali per lunghi anni tenute, cercato sempre il bene del mio luogo nativo, e nel consiglio dei deputati votato sempre per lo sviluppo delle libere istituzioni e per la propugnatione dell'indipendenza nazionale, ed infine col conforto della stima degli amici come voi siete, pongo fine a questo sfogo dell'animo pieno e vi auguro salute.

Firenze 6 Gennaio 1849.

Vostro Affmo. Amico  
IPPOLITO GAMBA

Al S'g. N. N.  
Ravenna

#### NOCERA

Il sig. Mariano Tamburlani Medico condotto in Nocera, credendo potersi liberare dalle giuste istanze dei Cittadini, che a Medico non credono più tollerarlo, ha avuto l'audacia fare istanza a questo Giudicante per essere processato. Certamente non mancano titoli per compilare a suo carico voluminoso processo; ma quando anche mancassero, sappia il Dottore ch' Egli più non gode la fiducia dei Cittadini, e non godendola essersi reso col suo incivile procedere di pericoloso impaccio alla pubblica quiete: Sappia, che la mancanza della fiducia cresce quanto più è la reazione nel soggetto invisito; ed essere la reazione tanto più grande, quanto più sono insussistenti (qualora lo fossero) i casi per cui fu motivata. E che in conseguenza o sussistono le ragioni per le quali non è più gradito in Nocera, ed è giustizia che parta i Tamburlani dalla nostra Città, o non sussistono, ed in tale ipotesi dovendosi supporre nel Dott. maggiore la reazione, cresce per conseguenza nei Cittadini il pericolo, crescendo la diffidenza. Nell'uno, e nell'altro caso sarebbe a desiderarsi che la superiorità consigliasse; anzi imponesse al ridetto sig. Tamburlani partire da questa Città, che diede esuberanti prove di sofferenza, perchè amante dell'ordine, e della legalità. A che difatti tante processure! Chiamare al Tribunale della ragione la Simpatia, o l'Antipatia è un delirio, come lo sarebbe il non prezzarle allorchè sono l'effetto di giuste cause. Costringere il Padrone a rendere conto perchè licenziò il suo servo è schiavitù.

Serva quanto si disse di avviso al sig. Tamburlani: alla Superiorità di governo.

CESARE EGIDI